

RISK MANAGEMENT

Quando il danno ambientale è difficile da valutare

La costruzione di un dissalatore sulla spiaggia di Marinella, vicino Porto Empedocle, sta causando danni alla fauna marina: come un impianto pensato per risolvere problemi ambientali può invece causarne di più gravi

La questione della crisi idrica in alcune zone del nostro meridione è cosa nota e, purtroppo, di lunga data. Per cercare di risolverla sono intervenuti i governi locali, con la costruzione di impianti di dissalazione in grado di rifornire le reti idriche.

In alcuni casi, però, i problemi sembrano superare le soluzioni proposte. In Sicilia, il dissalatore di Porto Empedocle, entrato in funzione lo scorso agosto, si trova già al centro di una serie di polemiche.

L'impianto, che fa parte di un ampio progetto finanziato con 100 milioni di euro e dovrebbe rifornire la rete idrica di Agrigento con una capacità di 100 litri al secondo, oltre a subire perdite e interruzioni, sembra causare gravi problemi alla fauna marina.

Le tartarughe marine *Caretta caretta*, appartenenti alla specie più comune nei nostri mari, ora gravemente minacciata, nidificano proprio in quell'area e sembrano disorientate dal rumore prodotto dall'enorme macchinario. Dopo la schiusa, i piccoli appena nati non riescono infatti a raggiungere il mare e finiscono per morire. Per gli ambientalisti, questo caso dimostra come molte infrastrutture, per quanto pensate per risolvere un grave problema ambientale, come la crisi idrica, possano generare impatti negativi, se non correttamente pianificate.

Le aziende coinvolte in opere pubbliche dovrebbero considerare attentamente i rischi di responsabilità ambientale e, magari, dotarsi di coperture assicurative che possano tutelare le amministrazioni locali, i cittadini e l'ambiente in generale, per i danni eventualmente prodotti alla biodiversità e agli ecosistemi. Ma anche questo può non bastare.

I TANTI PROBLEMI DEL DISSALATORE

In seguito al rinvenimento di alcune carcasse di tartaruga, intorno all'impianto e perfino al suo interno, il personale della società che lo gestisce ha avvisato la Capitaneria di Porto e sono seguite denunce da parte di numerose associazioni ambientaliste, impegnate nella conta e nella protezione dei nidi di *Caretta caretta*. Il forte rumore prodotto dall'impianto stesso, comunque, aveva già causato lamentele e altre denunce da parte dei residenti nella zona, che ha una forte vocazione turistica, perchè nota come uno dei luoghi di ambientazione del *Commisario Montalbano*. Si è quindi deciso di avviare i lavori di insonorizzazione.

Secondo quanto comunicato dalla Regione, l'impianto di dissalazione di Porto Empedocle è restato operativo, ma la produzione di 100 litri al secondo è ora limitata alle ore diurne. Una volta completati i lavori di insonorizzazione, l'impianto



dovrebbe tornare a funzionare a pieno regime anche durante la notte. Tuttavia, i dati diffusi dalla Regione non sembrano coincidere con quelli rilevati sul territorio. Secondo le verifiche effettuate dal gestore **Aica**, nelle condotte idriche della provincia di Agrigento e nei suoi serbatoi, arriverebbero appena 12 litri al secondo. La media dell'acqua dissalata che dovrebbe confluire nelle condotte agrigentine si dovrebbe però attestare attorno ai 45 litri al secondo: mancano quindi all'appello più di 30 litri al secondo e nessuno si spiega dove finisca l'acqua che non arriva ai serbatoi.

In ogni caso, l'impianto sarà insonorizzato, anche se il male è già fatto: di tutte le uova deposte sulla spiaggia di Marinella, a quanto dicono gli esperti di **Mare Amico**, solo pochissime avrebbero visto la luce. Se l'impatto ambientale causato dalla struttura era già forte, quindi, a pagarne le spese saranno ora anche le tartarughe, per le quali la spiaggia è stato sempre il luogo di deposizione delle uova.



GLI OBBLIGHI PREVISTI DALLA NORMATIVA

Come sappiamo, la Eld, o *Environmental Liability Directive*, prevede (in base al *polluter pays principle*) che chiunque sia responsabile per un danno debba ripristinare a sue spese l'ambiente danneggiato. Ma quando produciamo un danno alle specie animali che vi dimorano, la situazione diventa difficile da gestire. Poniamo che venga accertato che la Regione Sicilia o l'ente gestore dell'impianto di dissalazione siano responsabili del danno causato a una specie dichiarata come "critically endangered". In questo caso, si dovrebbe trattare di un tipo di responsabilità oggettiva, secondo quanto disposto dalla Eld e a questo punto bisognerebbe accertare il quantum o rimediare alla stessa.

La Eld definisce quale danno alle specie e habitat naturali: *qualsiasi danno che abbia effetti negativi significativi sul mantenimento dello stato di conservazione di tali specie o habitat*. Questo è pacifico: ma quanto vale una tartaruga? Quante tartarughe in meno avremo nei nostri mari, in seguito alla presenza dell'impianto incriminato sulla spiaggia di Marinella? Ci troviamo qui di fronte al quesito che si sono posti tutti gli esperti che hanno dovuto affrontare casi simili. È capitato, ad esempio, in Romania, quando, il 20 gennaio 2000, un impianto di trattamento di fanghi di miniera rilasciò nel Danubio tonnellate di liquami contenenti cianuro e metalli pesanti, provocando la morte di innumerevoli animali acquatici e devastando centinaia di chilometri di ecosistemi protetti. Quali misure correttive adottare, per allinearsi alle previsioni della Eld? Una cosa è riparare i danni causati a un terreno inquinato, oppure risarcire gli abitanti di una zona che abbia subito una riduzione delle presenze turistiche, un'altra è determinare quante e quali specie protette siano state danneggiate e successivamente riportare l'area alla situazione nella quale si trovava prima del danno causato (perché così dice la Eld).

QUALI SOLUZIONI PER RIPARARE IL DANNO ALLE SPECIE A RISCHIO

Supponiamo che il responsabile del danno abbia contratto una polizza per la responsabilità ambientale: trovandosi in riva al mare, in una zona come quella, sarebbe altamente consigliabile. In tal caso, una gran quantità di costi che questo soggetto dovrà sostenere per il ripristino delle condizioni presenti nell'area stessa saranno sostenute dagli assicuratori del **Pool Ambiente** (o da chi per loro, se la compagnia in questione non vi aderisse).

Ma il danno alle specie colpite non è facile quantificarlo. In alcune zone facenti parte del network **Natura 2000** istituito dalla Direttiva sugli habitat, ad esempio, è stato possibile effettuare la conta di alcune specie protette, ma le tartarughe marine non erano comprese. Viene quindi a mancare uno dei pilastri fondamentali nella gestione di questo rischio: la sua valutazione.

Tentativi per la reintroduzione di specie protette sono stati affrontati in vari modi, nel corso degli anni, da quando la Eld è operativa. In alcuni casi sono state introdotte specie simili, perché quelle originarie non era possibile rinvenirle, ma quasi sempre le conseguenze sono state nefaste. Le nuove specie, infatti, hanno finito col soppiantare quelle originarie, determinandone la definitiva estinzione. Sembra che, per quanto esistano polizze di assicurazione ampie e ben strutturate, si debba accettare che vi sono limiti precisi, quando si parla di danni alle specie animali.

Sarebbe quindi meglio non causare danni che non saremo mai in grado di gestire: l'assicurazione può coprire le conseguenze delle attività assicurate, ma giocare a fare Dio può risultare controproducente.

Cinzia Altomare

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Danno ambientale](#)
- [Responsabilità ambientale](#)